

FAMILY DAY

«La famiglia diventi causa nazionale. Quello che è buono per la famiglia è buono per l'Italia», conclude arringando, Savino Pezzotta

Berlusconi «surclassato» da Povia, i politici del centrodestra accanto alle famiglie numerose dei neocatecumenali. La prima volta di Dio in piazza. Bimbi costretti al caldo. Un solo slogan: «No ai Dico»

San Giovanni, con i vescovi contro i Dico

Più di cinquecentomila in una piazza di preghiere e canti di chiesa. Attacchi al governo

di Marco Bucciantini / Roma

È UNA PIAZZA piena, calda, sudata. Forte come chi sente minacciato qualcosa di caro, eccessiva come chi ingrandisce a dismisura l'avversario. Che poi sono i Dico, declinati in

varie diciture, confusi spesso con l'omosessualità. In mezzo a messaggi "positivi",

sormontato da una vera, gridata, cantata, indiscutibile "voglia di famiglia", il sussurro che mette tutti d'accordo è: «i Dico no». Ma viene detto con altre parole: «La famiglia diventi causa nazionale. Quello che è buono per la famiglia, è buono per l'Italia», conclude, arringando, Savino Pezzotta, il sindacalista che conosce la piazza, sa che bisogna urlare per zittire e destare la moltitudine chiasosa, disordinata, convinta. Molto convinta. Pezzotta, portavoce del Family Day, usa la frase "storica" che riguardava la Fiat degli Agnelli. Prima di lui i capofila di movimenti e associazioni che hanno portato a Roma la loro gente avevano usato Cristo, la Madonna, il padreterno. Per la famiglia.

Colpo d'occhio Ieri Dio era in piazza, nei molti simboli religiosi, nelle canzoni, negli striscioni, nelle parole dei credenti. Quanti erano, quindi? «Siamo un milione e mezzo», alza il tono il vecchio sindacalista. La questura ridimensiona con il suo pallottoliere limitato: 200 mila. In piazza San Giovanni, dall'alba a fin quasi il tramonto, c'era un sacco di gente, il colpo d'occhio misura con approssimazione ma sembrava un primo maggio, un sindacato delle anime osservanti: sì, più di mezzo milione d'anime. Saranno molti di più fra qualche anno, perché se passa il messaggio neocatecumenale (il gruppo più numeroso), l'Italia diventerà troppo stretta. Sono famiglie di cinque, sei figli, «io sono il terzo di nove fratelli», racconta Francesco, che è volontario nel servizio d'ordine, «è stata dura, mamma è casalinga per forza, per badare a tutti. Un solo stipendio, da impiegato di nostro padre». Quando parla Francisco (Kiko) Arguello,

pittore castigliano fondatore del movimento, la piazza si esalta, batte il tamburo di Francesco Battinelli, trentenne di Salerno, petto nudo e villosa, cinque anelli, una borchia al collo, un tribale sulla spalla destra, resto «di una vita dissoluta, poi ho trovato Cristo, otto anni fa, fra tre mesi mi sposo».

Eccessi Negli striscioni trionfa la

famiglia. Il linguaggio è diverso dalle abitudini: «Solamente essa protegge i figli garantendo l'amore eterno». Sono le parole dei vescovi, cantate da questa gente, portata qua dalla forza capillare e conosciuta delle parrocchie e dei preti. C'è un menù di cattivo gusto: «Oggi Pollastrini allo spiedo». Ci sono le magliette di «Prodi-sfascia-

famiglie» in vendita per 10 euro. **La réclame e gli affari** Sul palco annunciate dalla voce fiabesca e rassicurante di Paola Rivetta si pubblicizzano famiglie stranamente normali, dosando vicende mistico-zuccherose (quei due che si sono persi in Liguria nel viaggio di nozze, ritrovati per un segno divino) a drammi veri, come la fami-

glia della Locride sotto scacco della 'ndrangheta. I bambini smontano le gigantesche costruzioni offerte sul palco, poi piano piano s'abboccano sfiniti dal caldo. L'organizzazione ha distribuito ombrelloni para-sole gratis. Qualcuno un po' stonato ne ha fatto razzia, per rivenderli a cinque euro. Mario e Grazia De Toma sono qui dalle sei

e mezzo. Stanno insieme da 36 anni. «Tempi duri - ricorda Mario - non c'era lavoro, poi ho trovato posto in segheria e abbiamo cresciuto due figli». È quest'orgoglio la colla che tiene unite queste anime movimentiste di parrocchie e diocesi. Che porta in piazza per la prima volta, a 72 anni, la spezzina Nina, stringe la croce che scende fino alla vita. Per molti è il primo raduno "politico" ma non il primo viaggio. «Veniamo spesso a San Pietro, la domenica». Oppure: «Siamo stati ai funerali del Papa».

I politici Si canta Battisti, Jovanotti, Celentano, «Si può dare di più», Baglioni, Mia Martini... poi vola altissimo il piccione di Povia, che improvvisa un comizio sul giro di Dio, «la verità/ è che ogni bambino/ ha una mamma e un papà». Le musiche di parrocchia annunciano il "miracolo": «Tu seeeiiiiiii la cosa più grandeeeee/ perfezione al di fuori di te non c'èeeeee/ arri la notteeeee». Infatti arriva per ultimo, alle 16 e 26, sventolando un giornale e nascondendo la sua presenza dietro una vignetta. Berlusconi giunge mentre la piazza applaude l'apocalittico Arguello. È un fatto per giornalisti e politici: passa e dice due parole contro il governo, se ne va. Di solito la gente va in piazza per ascoltare i politici: questa volta Berlusconi è venuto in piazza per usare mezzo milione di persone come coro alle sue stesse dichiarazioni. Rilassati sulla transenna, Binetti e Bobba assaporano il successo, «piazza Navona è mezza vuota», pacche sulle spalle. L'angolo dei teodem ha una raccomandazione tipica di chi non vuole stravincere: «Impediamo a Berlusconi di prendersi la piazza: i cattolici nel centro sinistra ci stanno bene, basta aggiustare la rotta», assicura la Binetti, a cui da ieri il cilicio che cinge la coscia va un po' meno stretto. «Questa piazza è una pernacchia a Berlusconi», fa Bobba. C'è Letizia Moratti con il marito Giammarco, il ministro Fioroni con il figlio, fa la quinta liceo, ti sei mai preso una sbronza? «No, ma che dice?». Solo una delusione per mamma e papà: «Vado male in matematica». C'è Casini in scarpe da tennis che gira fra la gente, Fini in completo blu, suda e abbraccia. Sotto il palco c'è sobrietà, fino al tizio che agita il giornale. Oh, è arrivato Berlusconi. «E chisseneffrega, c'è Povia», fanno i cinquecento del Trifoglio. La piazza pensa ad altro.



Foto di Pier Paolo Cito/Ansa

Foto di Ettore Ferranti/Ansa

Foto di Martina Cristofani/Ansa

«Dio vuole la famiglia formata da un maschio e da una femmina...»

Voci dalla piazza. «Rosy Bindi un tempo non era così. Oggi sta tradendo il suo mondo». Il loro non prevede i Dico

di Maria Zegarelli / Roma

«DIO CI HA CREATO per espandere la sua parola, ci ha creato maschio e femmina e la famiglia deve essere formata da un maschio e una femmina». Ha le idee chiare Daniele Persuglia, 15anni, triestino, della comunità neocatecumenale San Giusto. Il sole picchia forte su piazza San Giovanni e lui suda e canta, canta e suda. È contrario ai Dico per un semplice motivo: «Se dai alle persone la possibilità di scegliere tra matrimonio e coppia di fatto il rischio è che preferiscano non assumersi responsabilità». Annuisce il suo amico Luis Petrucci. Ore 13.45, piazza stracolma per il grande evento. Claudia Fioretti di anni ne ha 35. Spinge un passeggino. Dentro c'è una bimba di un mese. Piange perché ha fame. «Noi siamo qui in piazza - dice Claudia - per dare un segno di speranza per chi non crede nel matrimonio. Dio ci vuole collaboratori della famiglia. Ma che sono queste coppie di fatto?». Un alito di vento ed ecco che si alza lo striscio-

no: «Rosy Bindi Dico Vergogna. Bravo Mastella». Insalata di riso, pane e prosciutto. «Mamma voglio il gelato». Il gelato no. Acqua fresca lanciata addosso per gioco. Questa oggi è la piazza delle famiglie, dunque dei bambini, dei pannolini cambiati in corsa, delle pappe sputate a terra, dei passeggini pieni di bagagli. Cappellini bagnati per la testa dei più piccoli. Teli a terra, piccoli accampamenti. «Gloria, gloriaaaaaa, gloria, gloriaaaaaa», cantano a squarciagola una decina di persone arrivate da Verona. «Cristo è risorto, è veramente risortoooooo», tamburella la parrocchia Maria Maddalena della Divina Provvidenza. Don Guglielmo arriva da Foggia, parrocchia San Luigi. Ha scritto lo striscione più fotografato: laicisti talebani. Ci sono anche le foto di: Boselli, Pecoraro Scanio, Grillini, Diliberto e Pannella. Padre, perché talebani? «Perché non possono imbrogliare le persone con false ideologie. La vera laicità è dialogo. Noi da cattolici diciamo a Rosy Bindi che ha sbagliato. Non si può dire di essere cattolici e poi fare di testa propria». Ma non vi con-

vincono le politiche che porta avanti? «Ma quali politiche? Quelli vogliono i Dico». Tamburelli: gloriaaaaaa. «Dio è amore», recita un volantino. Rodolfo Casadio, catecumenista di Forlì è furibondo: «Questa musica che arriva dal palco non è roba per noi. Questa piazza vuole altri canti». Ma è musica dance... «E non ci piace». Vai col "gloria" ancora più forte. Andrea Fabbri è un tecnico di 36 anni, è arrivato da Pesaro, «abbiamo organizzato 15 pullman - racconta -. È importante stare qui, perché se danno addosso ai pilastri della nostra società, fede e famiglia, dopo non ci si può lamentare se la società va a rotoli. I politici cattolici dovrebbero ascoltare la loro coscienza e non i partiti». Cappellini gialli, verdi, qualcuno preferisce quello della propria squadra del cuore. Sono tutti qui per difendere la famiglia. Ma da cosa e da chi si deve difendere? La piazza non ha dubbi: dai Dico, dagli omosessuali. Non è una piazza di credenti e non credenti. È una piazza di crederenti e non credenti. È una comunità neocatecumenale, parrocchie. Lo spiega bene Mario che parla «solo se non scrive il mio cognome. Qui ci siamo solo noi». Noi chi?

«I cattolici praticanti. Le parrocchie hanno fatto un lavoro enorme, tutti ci siamo mobilitati per riempire questa piazza. Guardi le bandiere, ascolti le canzoni: qui è chiesa». In fondo alla piazza c'è il raduno della Gioventù Ardente Mariana. Annamaria Tecce, insegnante di musica in una scuola romana, è una dei "militanti". Spiega: «Noi ci vediamo ogni mese per un ritiro spirituale, per una crescita umanitaria. Il cuore della nostra associazione è la missione di portare l'annuncio della parola di Dio. Noi siamo qui perché durante il nostro cammino spirituale giuriamo fedeltà al Papa, questo è il momento di dimostrarcelo». Sono loro ad aver alzato lo striscione di ringraziamento a Papa Benedetto XVI. Ma il vero applauso arriva quando dallo schermo appare Giovanni Paolo II, un discorso inedito del 1988 sulla famiglia. «Giovanni Paolo», inizia a urlare la piazza. «Papa-papa-papa», urla un gruppo di ragazzi. Questa è una piazza di cattolici che non ama la ministra cattolica che ha firmato i Dico, Rosy Bindi. Suor Franca, arriva da Reggio Emilia: «Io la conosco dai tempi in cui era assistente di Bachelet. Non era

così, oggi sta tradendo il suo mondo». Perché, sorella vi sentite traditi? «Perché non fa nulla per le famiglie. Le famiglie sono state lasciate sole». E prima, come andavano le cose, durante il governo Berlusconi? «Neanche allora andavano bene, ma almeno non si riconoscevano i matrimoni tra omosessuali», risponde Franco, operaio di Nettuno, provincia di Roma, «prego non metta il mio cognome». «Cristo vive nel mio cuorrrrr», chiantarra e tamburo. Davide Checchi ha 18 anni, studia al liceo classico, è della comunità «La santa famiglia di Nazareth». Perché a Roma? «Per testimoniare che la mia famiglia senza la fede in Dio con tutte le difficoltà che ha superato si sarebbe separata. Mio padre è un impiegato, mia madre un'insegnante, ho quattro fratelli. A volte è stata dura, ma ci ha tenuto insieme la fede». E i Dico, che c'entrano? «C'entrano, perché gli omosessuali non si debbono sposare». Massimo Tabino è un piccolo artigiano di 53 anni, milanese, 2 figli e un nipotino: «Sono qui per loro per difenderli, per difendere la nostra cultura minacciata da pseudo famiglie». Dal palco Kiko Arguello, fondatore del cammi-

no neocatecumenale, intona (e un po' stona) «Resuscitò», da lui stesso scritta. È un unico grande coro quello che si alza da San Giovanni. È la loro canzone, la canzone della piazza. La preside Carla Polidori, della scuola Cattolica paritaria S. Maria del Paradiso, di Viterbo, canta felice. «Abbiamo chiuso la scuola oggi, per venire qui. Ai miei alunni insegno che la famiglia è una, quella fondata sul matrimonio, prevista dalla Costituzione». Certo, anche nella sua scuola ci sono figli di genitori separati o di coppie di fatto, «ma io dico loro che l'importante è che le famiglie siano formate da un uomo e una donna». E poi ci sono Floriana e Luca Bordicchia, lui rappresentante di abiti da sposa, lei casalinga. Hanno adottato in dodici anni 5 bambini dai paesi dell'est. «Per noi la famiglia è il luogo delle relazioni, dove si cresce insieme, si dà e si riceve amore». Una casa di 160 metri quadrati, un sesto bambino da ospitare durante l'estate, «nessuna contrarietà ai Dico, ma sarebbe meglio tornare a parlare dei diritti dei bambini, rendere meno faticoso il progetto di adozione».